

Imprese e industria

Scheda informativa SBA 2012

ITALIA

In sintesi:

- Il settore delle PMI in Italia, il più grande dell'UE per numero di imprese, è dominato da 3,6 milioni di microimprese che occupano meno di 10 dipendenti
- Le PMI italiane hanno avuto difficoltà a riprendersi dalla crisi rispetto alle loro controparti nell'UE e tale tendenza è destinata a continuare
- Al fine di raggiungere la media dell'UE, l'Italia deve recuperare in quasi tutti i settori SBA
- Alcune importanti misure politiche introdotte lo scorso anno potrebbero essere decisive per avviare un'inversione di tendenza destinata a durare nel settore delle PMI in Italia

Le schede informative SBA¹:

Lo *Small Business Act for Europe* (SBA) è l'iniziativa faro dell'UE a sostegno delle piccole e medie imprese (PMI). L'obiettivo delle schede informative, aggiornate annualmente, è migliorare la comprensione delle tendenze recenti e delle politiche nazionali in materia di PMI. Dal 2011 ogni Stato membro dell'UE nomina un funzionario di grado elevato quale proprio rappresentante nazionale per le PMI. I rappresentanti delle PMI guidano l'attuazione dell'agenda SBA nei rispettivi Paesi.

1. Le PMI in Italia — dati di base

	Numero di imprese			Occupazione			Valore aggiunto		
	Italia	UE27		Italia	UE27		Italia	UE27	
	Numero di imprese	%	%	Numero	%	%	Miliardi €	%	%
Micro	3 610 090	94.6%	92.2%	7 087 214	46.6%	29.6%	180	29.4%	21.2%
Piccole	184 345	4.8%	6.5%	3 250 491	21.4%	20.6%	139	22.7%	18.5%
Medie	19 370	0.5%	1.1%	1 875 598	12.3%	17.2%	99	16.2%	18.4%
PMI	3 813 805	99.9%	99.8%	12 213 303	80.3%	67.4%	418	68.3%	58.1%
Grandi	3 253	0.1%	0.2%	2 998 619	19.7%	32.6%	194	31.7%	41.9%
Totale	3 817 058	100.0%	100.0%	15 211 922	100.0%	100.0%	612	100.0%	100.0%

Stime per il 2010, basate sui dati relativi al periodo 2005-2009 della banca dati sulle statistiche strutturali d'impresa di Eurostat. Le stime sono state elaborate da Cambridge Econometrics. I dati si riferiscono alla "economia aziendale" comprendente industria, costruzioni, commercio e servizi (NACE Rev. 2 Sezioni da B a J, L, M e N). Essi non comprendono le imprese dei settori agricolo, della silvicoltura e della pesca, né i servizi essenzialmente non commerciali come l'istruzione e la sanità. Il vantaggio dell'uso di dati Eurostat consiste nel fatto che le statistiche di diversi paesi sono state armonizzate e sono dunque comparabili. Lo svantaggio è che per alcuni paesi questi dati possono differire da quelli pubblicati dalle autorità nazionali.

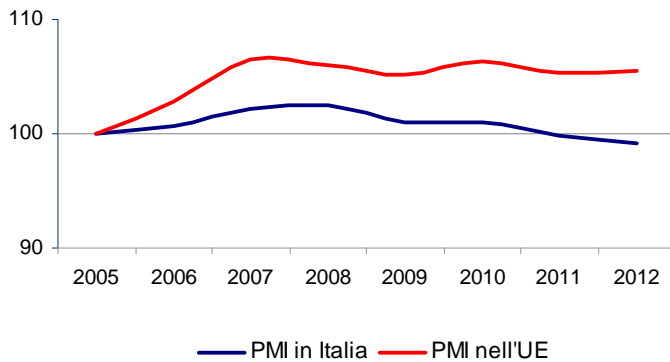
In termini di numero di PMI, l'Italia è al primo posto nell'UE; ne conta, infatti, quasi il doppio rispetto alla Germania (3,81 milioni contro 2,06 milioni). Questo dato, tuttavia, è fuorviante, giacché la stragrande maggioranza delle PMI italiane è costituita da microimprese che occupano meno di 10 dipendenti. La quota di microimprese italiane operanti in tutti i settori, pari al 94,6%, supera, infatti, perfino la media dell'UE (92,2%). Il lato negativo di questo dato è che tali microimprese contribuiscono relativamente poco all'occupazione e al valore aggiunto a causa della loro dimensione limitata. Ad esempio, benché in Italia si contino circa 1,7 milioni di PMI in più rispetto alla Germania, esse offrono 3 milioni di posti di lavoro in meno (12,2 milioni di persone occupate contro

15,2 milioni) e producono soltanto il 56% del valore aggiunto complessivo rispetto alle loro controparti tedesche. Le PMI italiane tendono a concentrarsi in maniera sproporzionata nel settore manifatturiero. Le PMI che operano in tale settore rappresentano il 31% del valore aggiunto (contro il 21% nell'UE) e il 25% dei posti di lavoro nelle PMI (UE-27: 20%). Tuttavia, la quota di PMI manifatturiere che svolgono attività di livello tecnologico alto o medio-alto è uguale a quella dell'UE nel suo complesso. Pertanto, l'11% delle PMI italiane operanti in settori di livello tecnologico alto e medio-alto (UE-27: 12%) offre un posto di lavoro su cinque nelle PMI (21%, UE: 24%) e rappresenta addirittura il 29% del valore aggiunto complessivo di tutte le PMI (UE: 30%). Sul fronte

Tendenze relative alle PMI in Italia³

Numero di PMI

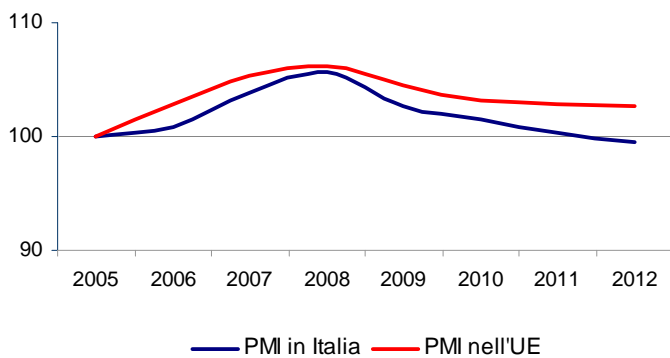
(Indice: 2005=100, stime dal 2010 in avanti)



— PMI in Italia — PMI nell'UE

Occupazione nelle PMI

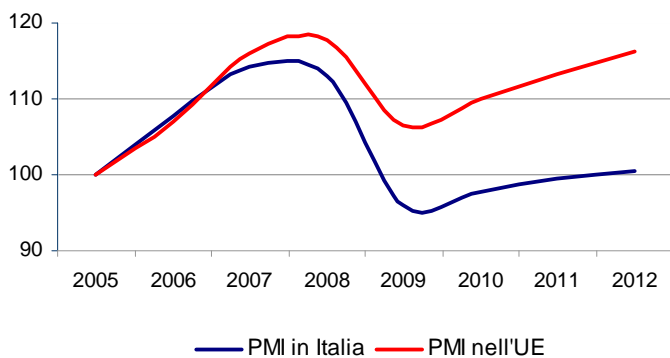
(Indice: 2005=100, stime dal 2010 in avanti)



— PMI in Italia — PMI nell'UE

Valore aggiunto delle PMI

(Indice: 2005=100, stime dal 2010 in avanti)

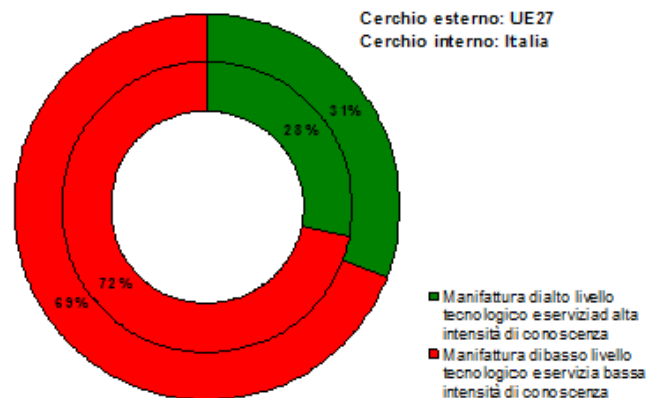


— PMI in Italia — PMI nell'UE

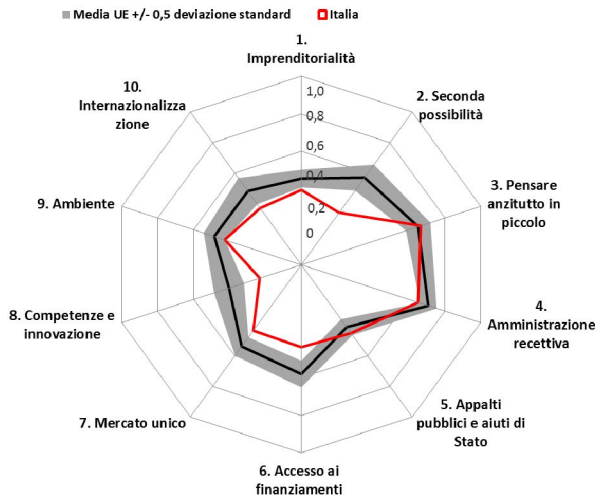
dei servizi, il quadro è più sconsolante: benché la quota di servizi ad alta intensità di conoscenza in Italia sia leggermente più alta rispetto alla media dell'UE (29% contro 28%), le aziende italiane ad alta intensità di conoscenza generano molti meno posti di lavoro e valore aggiunto rispetto alle loro controparti nell'UE (rispettivamente 21% contro 25% e 27% contro 31%)².

Dal 2005, l'andamento dell'Italia nel settore delle PMI in termini di numero di imprese, occupazione e creazione di valore aggiunto è stato insoddisfacente. La ripresa dallo shock iniziale, all'inizio della crisi finanziaria, è stata molto più debole rispetto all'UE nel suo insieme. Per quanto concerne tutti e tre gli indicatori, il settore delle PMI in Italia sembra essere tornato più o meno ai livelli del 2005, ovvero a molto prima dell'inizio dell'attuale crisi. Le microimprese sono quelle colpite più duramente con la ripresa dinamica minore, mentre le grandi imprese, finora, sembrano aver superato la crisi piuttosto bene. Le previsioni fino alla fine del 2012 indicano che l'andamento si manterrà complessivamente piuttosto stagnante.

Valore aggiunto delle PMI



2. Il profilo SBA italiano



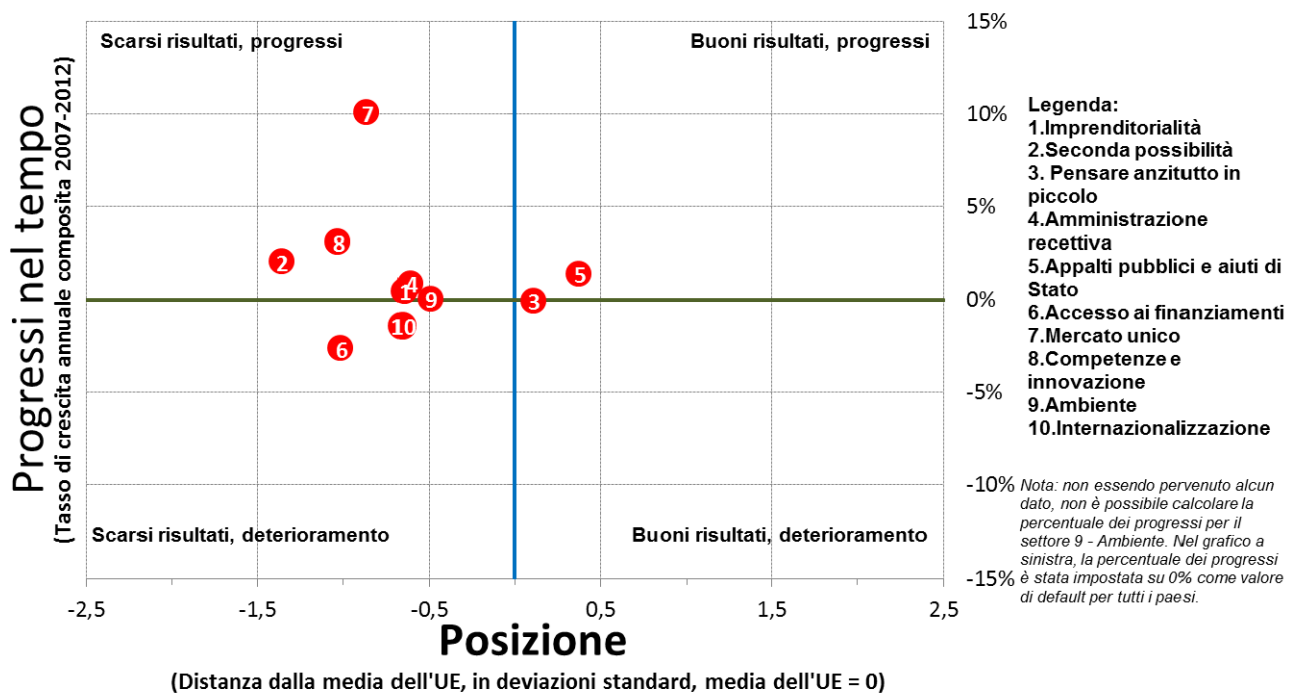
In linea con lo scorso anno, il profilo SBA dell'Italia mette in evidenza diversi punti deboli. La posizione dell'Italia è al di sotto della media dell'UE in 7 politiche su 10; infatti, solo le politiche "Pensare anzitutto in piccolo", "Ambiente" e "Appalti pubblici e aiuti di Stato" risultano essere in linea con gli altri Stati membri dell'UE. In settori chiave quali "Competenze e innovazione", "Accesso ai finanziamenti", "Mercato unico" e "Seconda possibilità" le condizioni in Italia devono significativamente migliorare per poter raggiungere il livello della maggior parte degli altri Paesi dell'UE. Ci sono, tuttavia, buone notizie: l'andamento della maggior parte delle politiche, espresso nei tassi di crescita compositi per il periodo 2005-2012, è in rialzo. È difficile stimare in quale misura le iniziative politiche introdotte dal governo precedente e da quello attuale, intese a migliorare la situazione delle PMI, abbiano contribuito a tale tendenza. Ciononostante, in futuro potrebbero concretizzarsi notevoli miglioramenti grazie alle innumerevoli misure introdotte alla fine del 2011 o a quelle annunciate per il 2012. Ad esempio, nel dicembre 2011, il nuovo governo guidato da Mario Monti ha adottato il cosiddetto decreto n. 201 "Salva Italia", un pacchetto di misure studiato per riequilibrare il deficit di bilancio pubblico, in particolare attraverso la reintroduzione delle

imposte sugli immobili, un ritocco alla riforma delle pensioni mediante l'estensione del metodo contributivo a tutti i lavoratori a decorrere dal 1° gennaio 2012, come pure attraverso l'aumento di due punti percentuali dell'aliquota IVA entro settembre 2012.

Oltre a queste misure restrittive, il decreto "Salva Italia" ha introdotto misure volte a riorganizzare il sistema produttivo italiano e, più in generale, a ripristinare la crescita economica del Paese. L'obiettivo è ridurre al minimo alcuni problemi strutturali delle PMI: bassa capitalizzazione, liquidità limitata e limiti relativamente alla possibilità di contrarre prestiti, nonché una scarsa esposizione ai mercati internazionali, specialmente oltre i confini dell'UE.

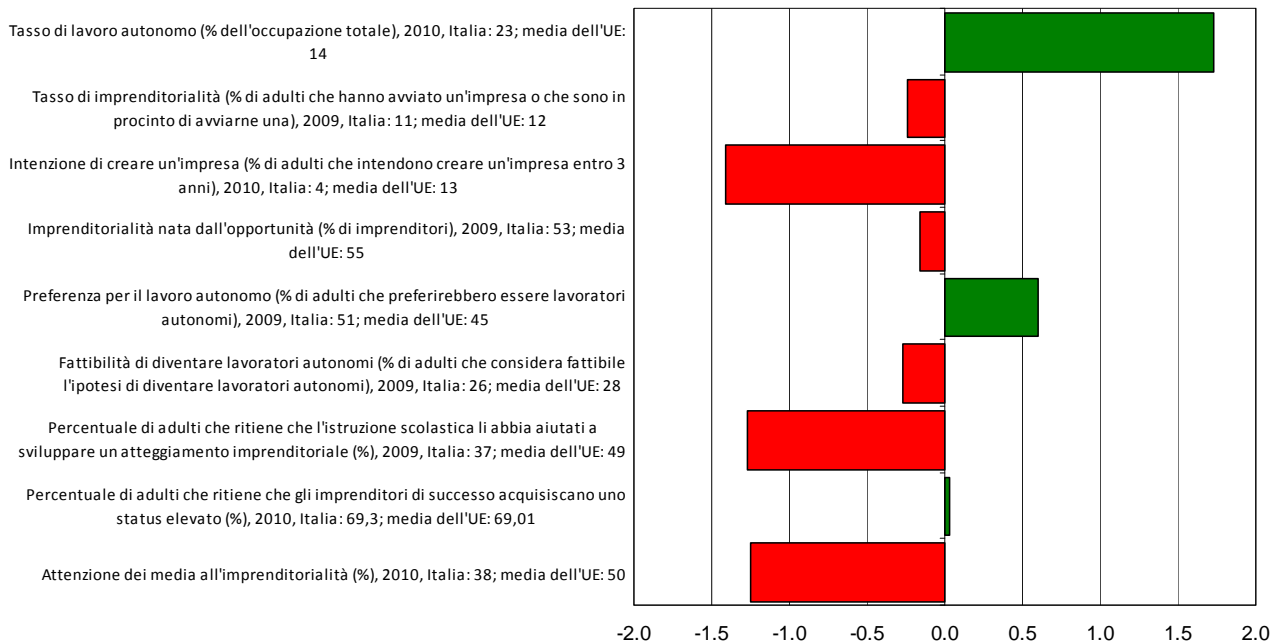
Parallelamente a questa iniziativa, l'Italia ha adottato iniziative politiche in tutti i settori dello SBA, fatta eccezione per il settore "Mercato unico". Il risultato più importante potrebbe essere l'introduzione dello "Statuto delle imprese", che semplifica molte operazioni per le PMI e potrebbe portare a un miglioramento dei risultati in diversi settori politici dello SBA. Sul fronte delle politiche, nel 2011 e nel primo trimestre del 2012, il risultato complessivo dei governi italiani nell'attuazione dello SBA può essere pertanto considerato soddisfacente e promettente, purché il governo non perda la propria determinazione a completare le riforme strutturali annunciate⁴. In tale contesto, è incoraggiante il fatto che il 4 maggio 2010 sia stata adottata una strategia triennale globale, finalizzata all'attuazione dello SBA. Il rappresentante delle PMI, nominato nel marzo 2011, viene percepito come efficace nello svolgimento di compiti quali: guidare i forum consultivi tecnici e permanenti per le PMI, dare ascolto alle richieste degli imprenditori e raccogliere le loro richieste nonché collaborare con il Ministero dello Sviluppo economico nell'ambito della definizione delle politiche.

La posizione SBA dell'Italia: status quo e sviluppi tra il 2007 e il 2012⁵



I. Imprenditorialità

Distanza dalla media dell'UE (misurata in deviazioni standard, media dell'UE = 0)



Nota: le barre verdi (rivolte verso destra) indicano prestazioni migliori rispetto alla media dell'UE, mentre le barre rosse (rivolte verso sinistra) indicano prestazioni peggiori.

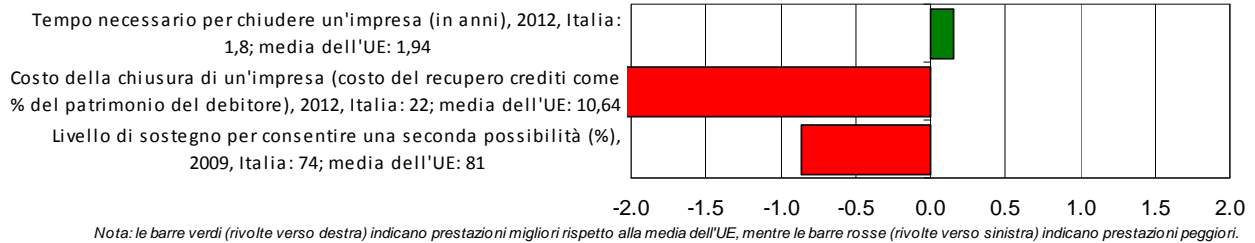
In generale, la posizione dell'Italia nel settore SBA "Imprenditorialità" è al di sotto della media dell'UE. In questo ambito si sono registrate poche variazioni rispetto allo scorso anno. In parte, ciò è dovuto semplicemente al fatto che non sono pervenute cifre aggiornate per alcuni indicatori chiave di questo settore. Per quanto concerne i due indicatori principali che misurano più direttamente il grado di attività imprenditoriale, vale a dire il tasso d'imprenditorialità e la percentuale d'imprenditorialità come opportunità (coloro per i quali la gestione di una propria impresa ha costituito la scelta lavorativa numero uno), la posizione dell'Italia è vicina alla media dell'UE (entrambi gli indicatori sono rimasti uguali allo scorso anno). Lo scarso risultato è dovuto principalmente agli indicatori di misurazione dell'ambiente imprenditoriale, che generalmente si posizionano al di sotto della media dell'UE. I casi più estremi riguardano i risultati di un'indagine sul ruolo dell'istruzione nello sviluppo dello spirito imprenditoriale (invariati dallo scorso anno). Solo il 37% degli intervistati italiani (contro una media dell'UE del 49%) ha dichiarato che il sistema scolastico ha avuto un ruolo, e questo è il secondo peggior risultato dell'UE.

Sul fronte delle politiche, l'Associazione delle camere di commercio "Unioncamere" e la Presidenza del Consiglio dei ministri hanno istituito nel settembre 2011 la "Rete italiana delle mentors per le donne imprenditrici". Obiettivo di questo progetto, che coinvolge 16 regioni (su 20), è promuovere l'imprenditorialità femminile favorendo il trasferimento di know-how e di esperienze su come avviare un'impresa di successo. Sono state nominate 32 imprenditrici esperte come mentors per formare 64 novizie selezionate attraverso una procedura pubblica di reclutamento.

Nel gennaio 2012 (decreto legge n. 1 del 24 gennaio 2012, convertito dalla legge n. 27/2012), il governo italiano ha introdotto una nuova forma di società a responsabilità limitata, aperta unicamente agli imprenditori di età inferiore ai 35 anni. Grazie alla semplificazione delle procedure per avviare questo tipo di società (il capitale della società, ad esempio, può ammontare a 1 euro soltanto), si prevede che questa misura politica contribuirà a promuovere l'imprenditorialità fra i giovani.

II. Seconda possibilità

Distanza dalla media dell'UE (misurata in deviazioni standard, media dell'UE = 0)

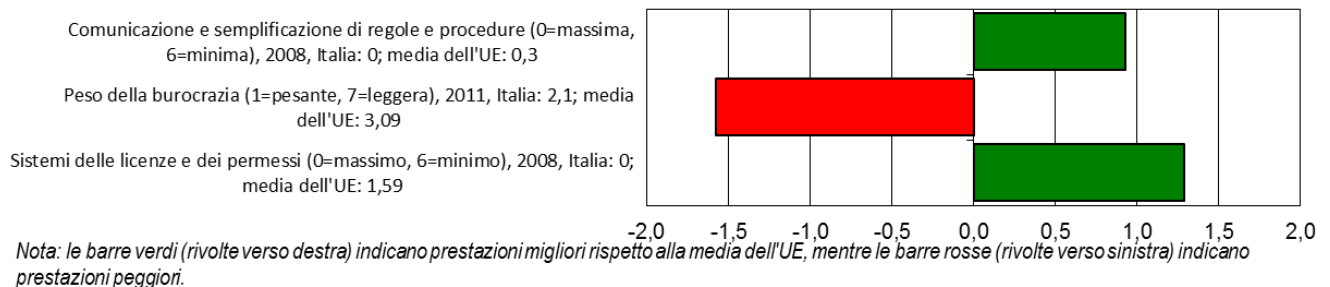


Per i tre indicatori presenti nel grafico non sono pervenuti valori aggiornati. Pertanto, vale ancora la valutazione della scheda informativa dello scorso anno, secondo la quale la posizione complessiva dell'Italia, in questo settore, è al di sotto della media dell'UE ed è principalmente determinata da un indicatore, il costo del recupero crediti, che è particolarmente alto in Italia. Tale costo, pari al 22% del patrimonio del debitore, è il più elevato dell'UE e supera di due volte la media dell'UE (10%).

Per quanto concerne le iniziative politiche, la sentenza della Corte n.18600 del 10 maggio 2011, prevede, in presenza delle quattro condizioni indicate di seguito, l'estinzione totale dei debiti dell'imprenditore in caso di bancarotta non fraudolenta, anche se la società ha ancora dei debiti: 1) tutti i debiti personali sono stati pagati; 2) l'imprenditore si trova in cattive condizioni economiche; 3) sono trascorsi tre anni da quando è stata pagata la sanzione per bancarotta; 4) l'imprenditore ha dato prova di buona condotta nei suddetti tre anni.

III. Pensare anzitutto in piccolo

Distanza dalla media dell'UE (misurata in deviazioni standard, media dell'UE = 0)



“Pensare anzitutto in piccolo” continua ad essere uno dei pochi settori in cui l'Italia, in generale, è in linea con la media dell'UE. I risultati per i singoli indicatori di questa sezione continuano a seguire direzioni diverse: stando ai risultati di un sondaggio del Forum economico mondiale (FEM) sul “peso della burocrazia”, l'Italia è all'ultimo posto nell'UE. Mentre i dati dell'OCSE relativi a temi più specifici come la “comunicazione e la semplificazione delle regole e dei regimi” e il sistema delle “licenze e dei permessi” evidenziano una situazione più favorevole in Italia rispetto

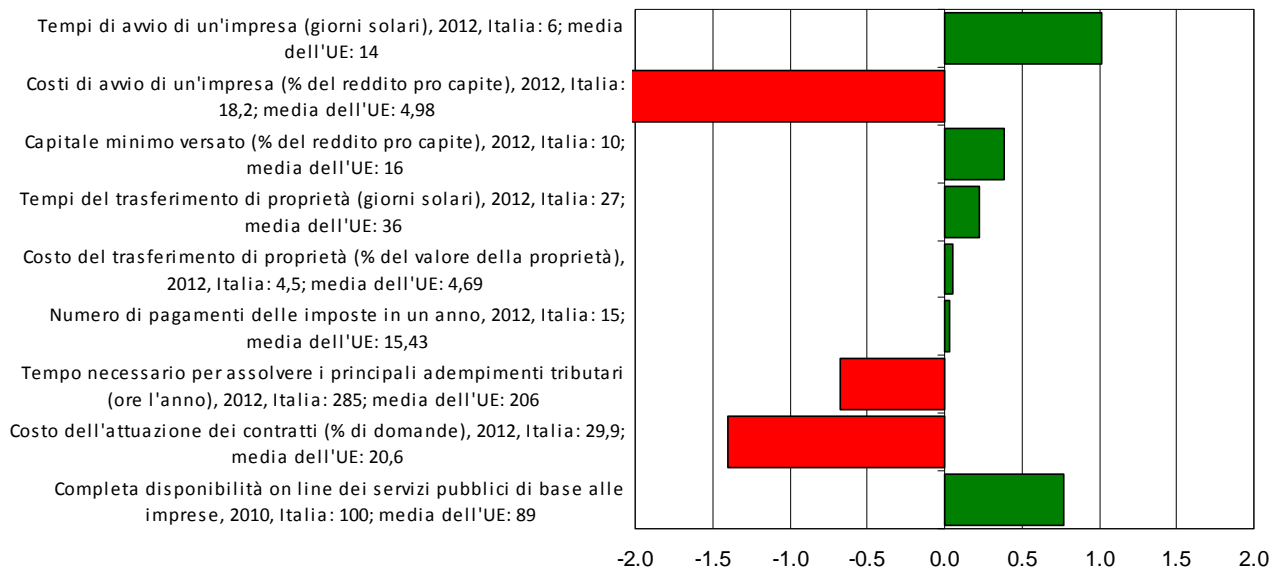
alla media dell'UE (i dati dell'OCSE si basano sulle risposte fornite nel 2008 dall'Italia).

Per quanto concerne le politiche, dall'11 novembre 2011 gli organismi pubblici statali, regionali e locali devono valutare l'impatto della legislazione e della regolamentazione prima della loro adozione e garantire la loro conformità al criterio della proporzionalità. In altre parole, i nuovi obblighi e oneri per le imprese devono tenere conto delle dimensioni dell'azienda, del numero di dipendenti e del settore di attività. Questa misura è intesa

a ridurre al minimo i costi e gli oneri amministrativi per le PMI.

IV. Amministrazione recettiva

Distanza dalla media dell'UE (misurata in deviazioni standard, media dell'UE = 0)



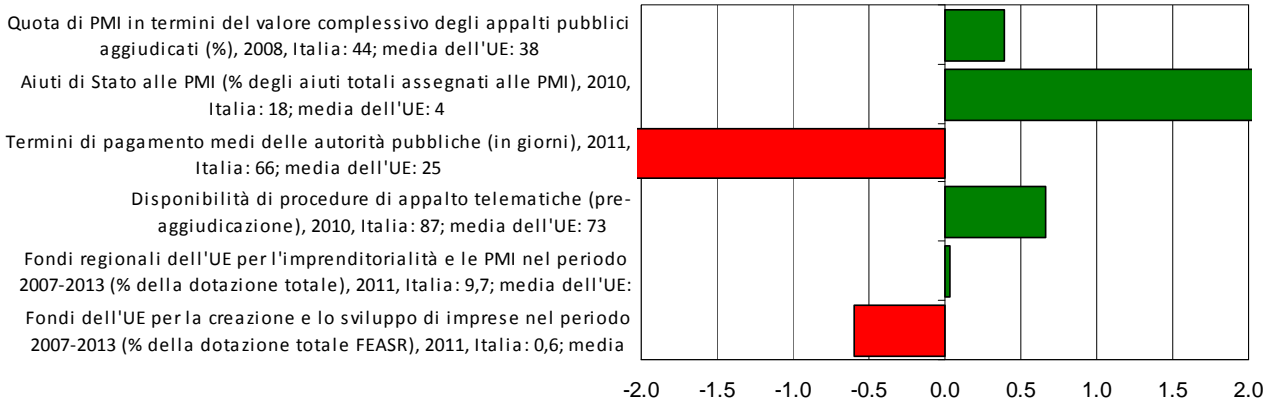
Nota: le barre verdi (rivolte verso destra) indicano prestazioni migliori rispetto alla media dell'UE, mentre le barre rosse (rivolte verso sinistra) indicano prestazioni peggiori.

Quest'anno l'Italia si è posizionata poco al di sotto della media UE per questa misura SBA. Poiché l'Italia lo scorso anno rasentava già un punteggio al di sotto della media, di fatto la variazione effettiva è stata minima. Questo calo relativo è dovuto soprattutto al miglioramento della situazione di altri Paesi, e quindi della media dell'UE nel suo complesso, piuttosto che a un peggioramento dell'Italia. Come nell'anno precedente, i singoli indicatori evidenziano differenze considerevoli. In linea generale, i costi amministrativi pesano maggiormente sulle imprese rispetto ai tempi di fornitura dei servizi amministrativi, anche se i tempi necessari per conformarsi ai requisiti fiscali rappresentano un'eccezione a questa regola (286 giorni contro una media dell'UE di 205 giorni). Gli indicatori che registrano i punteggi più negativi sono quelli relativi ai costi, incluso il costo dell'attuazione dei contratti e, in modo particolare, i costi di avviamento⁶ (18,2% del reddito pro capite contro il 4,9% dell'UE) che, come lo scorso anno, sono i secondi più elevati dell'UE dopo la

Grecia. Curiosamente, per avviare un'impresa è necessaria meno della metà del tempo rispetto alla media UE (6 giorni contro i 14 per l'UE nel suo insieme)⁷. Inoltre, l'Italia è nel gruppo di testa degli Stati membri dell'UE in termini di disponibilità telematica dei servizi amministrativi. Per quanto concerne le politiche, a decorrere dall'11 novembre 2011 lo Statuto delle imprese consente alle imprese di sostituire i certificati rilasciati da organismi professionali o accreditati per la verifica da parte della pubblica amministrazione. Tale misura è intesa a snellire le procedure burocratiche. Dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2013 le "zone a burocrazia zero", finora previste soltanto al sud del Paese, possono essere estese all'intero territorio nazionale. In tali zone tutte le procedure amministrative devono essere concluse entro 30 giorni. Attraverso questa misura temporanea, non ancora applicata nella pratica, il governo spera di promuovere l'imprenditorialità in Italia.

V. Appalti pubblici e aiuti di Stato

Distanza dalla media dell'UE (misurata in deviazioni standard, media dell'UE = 0)



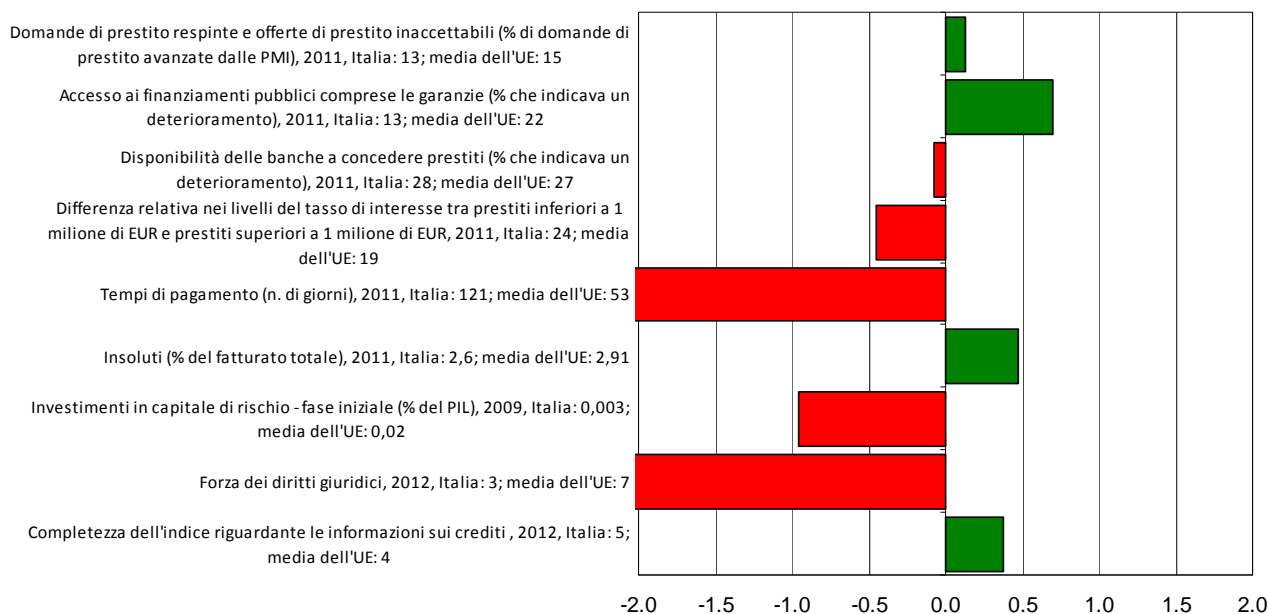
Tra tutti i settori SBA, questo è quello in cui l'Italia occupa la posizione migliore, sebbene resti ancora soltanto in linea con la media dell'UE. Nell'ambito di alcuni singoli indicatori l'Italia ottiene risultati migliori rispetto a molti degli altri Paesi dell'UE. In particolare, la quota di aiuti di Stato destinata alle PMI è più alta in Italia, anche se è lievemente calata rispetto allo scorso anno (23,8%). Inoltre, la quota di PMI fra tutti gli appalti pubblici aggiudicati è superiore alla media dell'UE, come pure il grado di disponibilità delle procedure d'appalto telematiche. Come lo scorso anno, i risultati positivi di questi indicatori sono inficiati dal problema sostanziale e persistente dei termini di pagamento medi delle autorità pubbliche; l'Italia, infatti, è posizionata molto al di sotto di

tutti gli altri Paesi dell'UE per quanto riguarda questo indicatore. Per le PMI italiane i tempi necessari per ottenere un pagamento dalle autorità pubbliche sono, in media, lunghi più del doppio rispetto a quanto avviene per le PMI degli altri Paesi dell'UE (55 giorni contro i 25 giorni dell'UE in media).

Sul fronte delle politiche, nel novembre 2011 lo Statuto delle imprese ha proposto la suddivisione in lotti degli appalti, al fine di semplificare l'attribuzione dei contratti e agevolare l'accesso alle micro e alle piccole imprese. Lo Statuto prevede inoltre una riserva per le PMI pari al 60% di ogni futuro incentivo locale e nazionale (compreso almeno il 25% per le micro e le piccole imprese).

VI. Accesso ai finanziamenti

Distanza dalla media dell'UE (misurata in deviazioni standard, media dell'UE = 0)



Nota: le barre verdi (rivolte verso destra) indicano prestazioni migliori rispetto alla media dell'UE, mentre le barre rosse (rivolte verso sinistra) indicano prestazioni peggiori.

L'“Accesso ai finanziamenti” resta una delle aree più problematiche per le PMI italiane. In linea con lo scorso anno, l'Italia ha registrato risultati molto inferiori alla media dell'UE. Tuttavia, i problemi sono limitati a specifici settori di finanziamento, perché in quattro aree specifiche su nove l'Italia ha registrato, in effetti, risultati superiori alla media UE. Ad esempio, il numero di PMI la cui domanda di prestito è stata respinta o legata a condizioni inaccettabili, è stato lievemente inferiore alla media dell'UE (13%-15%). Inoltre, un numero di PMI italiane di gran lunga inferiore ha segnalato un deterioramento nell'accesso agli strumenti pubblici di sostegno finanziario (13%-22%). Questi risultati positivi, tuttavia, sono oscurati dagli scarsi risultati registrati per altri indicatori. In linea con i tempi lunghi discussi nella sezione precedente per ottenere i pagamenti dalle autorità pubbliche, la durata totale per il pagamento delle fatture in Italia è la più lunga. Poiché in media sono necessari quasi quattro mesi (121 giorni) per ricevere i pagamenti in scadenza, mentre le PMI dell'UE devono attendere, in generale, meno di due mesi (53 giorni) per ricevere gli importi dovuti, le PMI possono trovarsi di fronte a seri problemi di liquidità. Altri

settori in cui si evidenziano problemi persistenti sono i differenziali più ampi del tasso di interesse tra i prestiti di piccola e grande entità (ciò significa che le PMI italiane devono pagare relativamente di più per i prestiti fino a 1 milione di euro rispetto alle loro controparti nell'UE), come pure la relativa debolezza dei diritti giuridici di cui godono i creditori in Italia quando si tratta di rivendicare i fondi dati in prestito. La mancanza di diritti tende a disincentivare la concessione di prestiti, specialmente alle piccole imprese. Infine, la disponibilità di capitale di rischio (per investimenti nella fase iniziale) è molto più limitata per le PMI italiane promettenti rispetto a quelle di altri Paesi dell'UE.

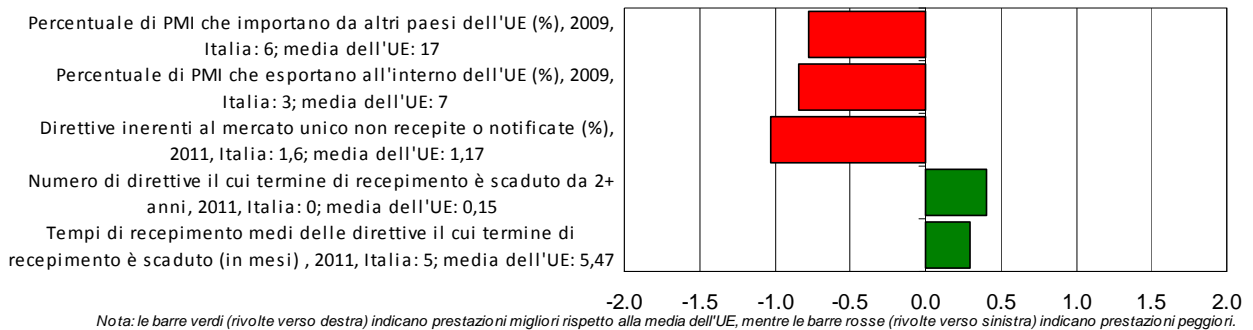
Di recente, in questo settore politico, sono state prese alcune misure per migliorare la situazione. Nell'ottobre 2011 è stato siglato un accordo tra il Fondo europeo per gli investimenti (istituito nel marzo 2010) e il Fondo italiano per gli investimenti. Sono stati stanziati 200 milioni di euro per incrementare le risorse finanziarie a sostegno della capitalizzazione e dello sviluppo delle PMI. Nel dicembre 2011 il Ministero dell'Economia e delle finanze ha introdotto un beneficio fiscale per premiare gli imprenditori onesti che decidono di capitalizzare la propria impresa

tramite capitale proprio. Nell'ottobre 2011, la Cassa Depositi e Prestiti (una società di proprietà dello Stato e alcune fondazioni bancarie) ha messo a disposizione delle banche italiane 10 miliardi di euro per finanziare le PMI. In particolare, 8 miliardi dovranno essere utilizzati per finanziare gli investimenti delle PMI e il capitale operativo, e 2 miliardi di euro per ripagare i debiti dell'amministrazione pubblica nei confronti delle imprese.

Sempre nel 2011, il governo ha rifinanziato il Fondo centrale di garanzia per le PMI già esistente. Durante la crisi il Fondo è risultato essere il principale strumento di sostegno finanziario per le PMI e la decisione del dicembre 2011 ha garantito la sua continuazione per il periodo 2012-2014.

VII. Mercato unico

Distanza dalla media dell'UE (misurata in deviazioni standard, media dell'UE = 0)

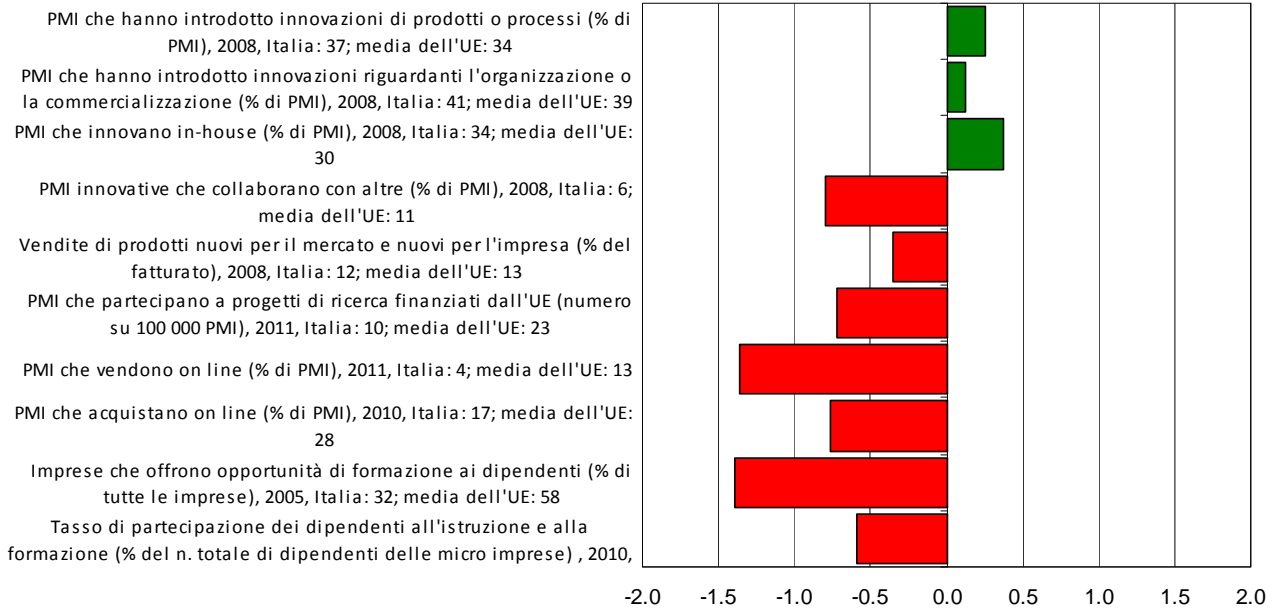


La posizione dell'Italia rispetto allo scorso anno è rimasta perlopiù invariata e questo settore politico resta ancora uno dei pochi in cui il Paese si trova in linea con la media dell'UE. Questa posizione è principalmente dovuta alla relativa rapidità con la quale l'Italia recepisce la legislazione inerente al mercato interno nella propria legislazione nazionale. Sul fronte negativo, l'Italia ha un numero maggiore di direttive in sospeso inerenti al mercato unico, che non sono ancora state recepite o notificate (Italia: 1,1; media UE: 0,9). Ciò che più conta, tuttavia, è che le PMI italiane commerciano all'interno del

mercato unico ancora di meno rispetto alle PMI dell'UE in generale: per quanto concerne le importazioni, solo il 6% delle PMI italiane acquista prodotti da altri Paesi dell'UE (media UE: 17%), mentre soltanto il 3% esporta nel resto dell'UE, contro il 7% delle PMI dell'UE in media. Una delle ragioni per cui l'Italia ha registrato percentuali così basse potrebbe essere la quota molto elevata di microimprese tra le PMI italiane e la loro tendenza ad essere meno internazionali rispetto alle piccole o medie imprese. Nel 2011, sul fronte delle politiche, non sono state adottate iniziative significative.

VIII. Competenze e innovazione

Distanza dalla media dell'UE (misurata in deviazioni standard, media dell'UE = 0)



Nota: le barre verdi (rivolte verso destra) indicano prestazioni migliori rispetto alla media dell'UE, mentre le barre rosse (rivolte verso sinistra) indicano prestazioni peggiori.

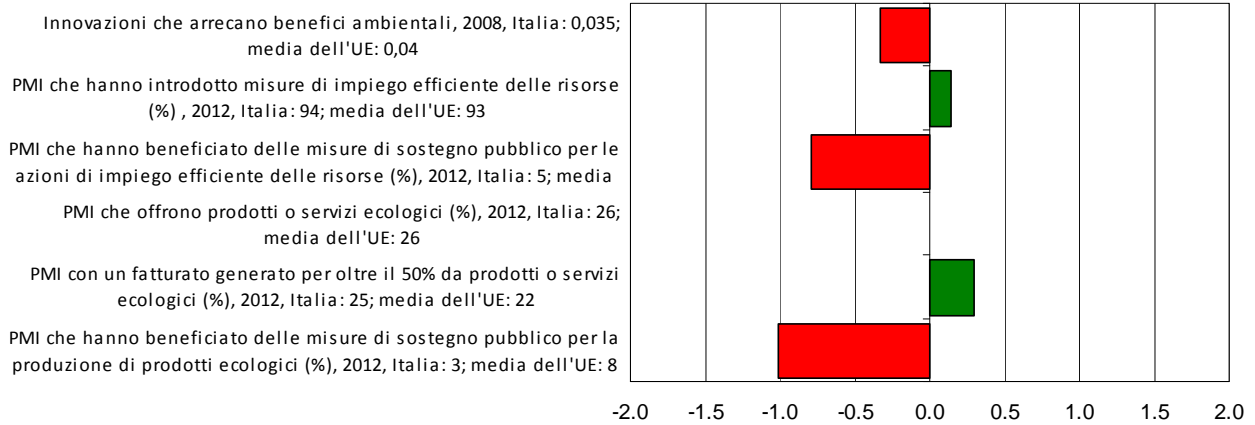
La posizione dell'Italia in questo settore è inferiore alla media dell'UE, sia per le competenze che per l'innovazione. In alcuni degli indicatori principali di misurazione delle prestazioni delle imprese in termini di innovazione (percentuale di PMI innovative in-house, PMI che introducono innovazioni dei prodotti o dei processi o innovazioni riguardanti la commercializzazione e l'organizzazione), l'Italia è meglio posizionata rispetto a molti altri Stati membri dell'UE, dando prova di un solido potenziale innovativo, specialmente nella quota di PMI che innovano in-house (34%-30%). Un motivo di particolare preoccupazione sono gli indicatori di misurazione della capacità delle PMI di operare via Internet. Le PMI italiane sono molto meno presenti on line rispetto alle loro controparti dell'UE. Questo può rappresentare per loro uno svantaggio dal momento che i media elettronici diventano canali di distribuzione sempre più importanti. Anche l'indicatore riguardante la formazione evidenzia problemi. L'Italia, in questo settore, è indietro rispetto agli altri Paesi dell'UE, infatti, soltanto il 5% (UE: 11%) degli impiegati delle microimprese partecipa a corsi di istruzione

e formazione. Vista la straordinaria importanza delle microimprese in Italia, questo basso livello di partecipazione alla formazione costituisce un problema molto più ampio di una mancanza di sviluppo delle competenze della forza lavoro, che a sua volta potrebbe rappresentare una grave minaccia strategica per la competitività delle imprese italiane.

Sul fronte politico, a partire dal luglio del 2011 è stato concesso un credito d'imposta alle imprese che assegnano progetti di ricerca a università e centri di ricerca italiani. Il bilancio di questa misura è pari a 484 milioni di euro e il suo obiettivo è sostenere le attività di R&S fra le imprese. Il 2 novembre 2011 il Ministero per lo Sviluppo economico ha avviato un programma volto a incoraggiare le PMI a registrare i brevetti e i modelli. L'obiettivo è quello di rafforzare la capacità innovativa e la competitività delle imprese. Il bilancio totale ammonta a 45,5 milioni di euro.

IX. Ambiente

Distanza dalla media dell'UE (misurata in deviazioni standard, media dell'UE = 0)



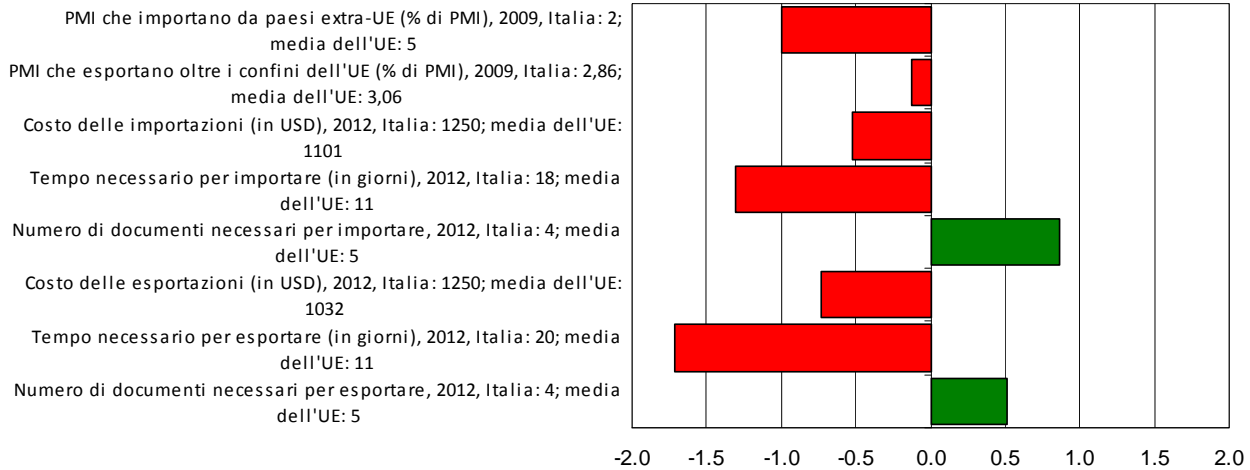
La posizione dell'Italia rientra appena nella fascia di prestazioni della media UE. Se si prendono in considerazione i singoli indicatori, emerge, tuttavia, un fatto interessante: la quota di PMI italiane che ha adottato misure di impiego efficiente delle risorse (94%), che offre prodotti ecologici (26%) o realizza almeno il 50% del fatturato totale da prodotti ecologici (25%) è almeno uguale se non superiore alla media dell'UE, e pare che l'Italia ottenga tale risultato con meno sostegno pubblico rispetto ad altri Paesi. Infatti, soltanto il 5% delle aziende italiane (UE: 9%) dichiara di aver ricevuto sostegno pubblico per le proprie misure di impiego efficiente delle

risorse e una percentuale ancora inferiore (il 3%) dichiara la stessa cosa per la produzione di prodotti e servizi ecologici (UE: 8%).

Sul fronte delle politiche, nel dicembre 2011 sono stati assegnati 100 milioni di euro per finanziare progetti di investimento nelle regioni di convergenza che promuovono la produzione di energia da fonti rinnovabili, in particolare la biomassa. In ottemperanza alla "riserva degli incentivi", istituita dallo Statuto delle imprese, il 60% del bilancio totale verrà destinato alle PMI.

X. Internazionalizzazione

Distanza dalla media dell'UE (misurata in deviazioni standard, media dell'UE = 0)



L'Italia continua a posizionarsi al di sotto della media dell'UE in questo settore. I dati disponibili non evidenziano progressi significativi rispetto allo scorso anno, sia per quanto riguarda la posizione complessiva dell'Italia sia per quanto concerne i singoli indicatori sui quali si basano i dati. Un numero inferiore di PMI italiane intrattiene scambi commerciali con partner al di fuori dell'UE. Ciò è in parte riconducibile alla percentuale superiore alla media di microimprese, che tendono ad essere meno internazionali a causa delle loro dimensioni e alla mancanza di confidenza con Internet (cfr. il riquadro sulle buone pratiche e la sezione XIII). Tuttavia, ciò è anche dovuto in parte a un sistema amministrativo meno favorevole, caratterizzato da costi di importazione ed esportazione superiori alla media UE e da tempi molto più lunghi (ad

esempio, l'esportazione richiede 20 giorni, quasi il doppio rispetto alla media dell'UE di 11 giorni). Il numero dei documenti necessari per l'importazione e l'esportazione (in entrambi i casi uguale a quattro) rappresenta l'unica eccezione alla regola. Vista la differenza piuttosto modesta rispetto alla media UE, la sua importanza è minima.

Sul fronte delle politiche si registra una sola iniziativa significativa: dall'8 novembre 2011 è attiva una piattaforma interattiva che aiuta le aziende italiane a promuovere e a vendere i loro prodotti nel mondo. Il "Made in Italy portal" (<http://www.madeinitaly.gov.it/>), disponibile in italiano, inglese, cinese e russo, mira a promuovere l'internazionalizzazione delle imprese italiane.

3. Buone pratiche

Si riporta un esempio di buone pratiche per illustrare gli sforzi del governo intesi a promuovere le PMI.

Il portale per la promozione e la vendita in tutto il mondo di prodotti Made in Italy (cfr. il settore SBA "Internazionalizzazione").

Il "Made in Italy portal" è una piattaforma interattiva finalizzata ad aiutare le aziende italiane a promuovere e a vendere i loro prodotti nel mondo. Il portale è disponibile in inglese, cinese e russo. I servizi forniti sono gratuiti e comprendono:

- Centro commerciale
- Made in Italy: acquista adesso
- Trova il tuo partner italiano
- Servizio e-commerce

Questa misura può essere considerata una buona pratica in quanto affronta direttamente uno dei principali problemi delle imprese italiane, ovvero la difficoltà di vendita on line.

Le schede informative SBA

Le schede informative SBA (Small Business Act) sono elaborate dalla DG ENTR (Imprese e Industria) nel quadro della Valutazione dei risultati delle attività delle PMI, che costituisce lo strumento principale di analisi economica delle questioni connesse alle PMI. Esse combinano i dati statistici e le informazioni relative alle politiche più recenti disponibili per i 27 Stati membri dell'UE e per altri 10 Paesi terzi che contribuiscono al [Programma quadro per la competitività e l'innovazione](#) (CIP) dell'UE. Le schede, pubblicate annualmente, aiutano a sistematizzare le informazioni disponibili per agevolare la valutazione delle politiche a favore delle PMI e monitorare l'attuazione dell'SBA. Esse documentano le situazioni rimaste invariate e i progressi compiuti. Non costituiscono una valutazione delle politiche degli Stati membri, ma vanno considerate come un'ulteriore fonte di informazioni pensata per migliorare l'elaborazione di politiche basata su dati comprovati. Ad esempio, le schede menzionano solo le misure considerate pertinenti dagli esperti locali di politiche per le PMI e non riportano, poiché sarebbe impossibile, tutte le misure adottate dal governo nel periodo di riferimento. Ulteriori informazioni sulle politiche sono disponibili in una banca dati accessibile dal sito della Valutazione dei risultati delle attività delle PMI (*SME Performance Review* = SPR). Si vedano anche le note riportate alla pagina seguente.

Ulteriori informazioni

Valutazione dei risultati delle attività delle PMI:

http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/facts-figures-analysis/performance-review/index_en.htm

Small Business Act:

http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/small-business-act/index_en.htm

Portale europeo per le piccole imprese:

http://ec.europa.eu/small-business/index_it.htm

Entr-SPR@ec.europa.eu

¹ Il Centro comune di ricerca della Commissione europea (CCR) di Ispra, Italia, ha dato un contributo sostanziale alla compilazione delle schede informative SBA 2012. Il CCR ha apportato grandi miglioramenti all'approccio metodologico, al lavoro statistico sul set di dati e alla presentazione visiva dei dati.

² Gli indicatori che misurano il numero di PMI manifatturiere di alto livello tecnologico e di PMI nei servizi ad alta intensità di conoscenza, nonché il loro contributo all'occupazione e al valore aggiunto, sono stati calcolati seguendo la definizione Eurostat delle aggregazioni "alta tecnologia" e "servizi basati sulla conoscenza" in base alla classificazione NACE Rev. 2. Per ulteriori informazioni consultare: http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_SDDS/Annexes/htec_esms_an3.pdf.

³ I tre grafici a seguire descrivono l'andamento nel tempo delle variabili. Per gli anni dal 2003, essi riportano i valori relativi agli indici, con un valore di 100 stabilito per l'anno di riferimento 2003. A partire dal 2008, i grafici riportano le stime dell'andamento nel tempo basate sui dati per il periodo 2003-2007 della banca dati sulle statistiche strutturali d'impresa di Eurostat. Le stime sono state elaborate da Cambridge Econometrics. I dati si riferiscono alla "economia aziendale" comprendente industria, costruzioni, commercio e servizi (NACE Rev. 1.1 Sezioni da C a I e K). Essi non comprendono le imprese dei settori agricolo, della silvicoltura e della pesca, né i servizi essenzialmente non commerciali come l'istruzione e la sanità. Per una descrizione dettagliata della metodologia è possibile consultare la pagina: http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/facts-figures-analysis/performance-review/index_en.htm.

⁴ Le misure politiche presentate nella presente scheda informativa SBA sono necessariamente una selezione delle misure adottate dal governo nel 2011 e nel primo trimestre del 2012. La scelta è stata operata dall'esperto nazionale di politiche per le PMI vincitore dell'appalto di Ecorys (contraente principale della DG ENTR per le schede informative 2012). Agli esperti è stato chiesto di scegliere solo le misure che, secondo loro, erano le più importanti, vale a dire con il maggiore impatto previsto in un determinato settore SBA. L'elenco completo delle misure stilato dagli esperti nel quadro dell'elaborazione delle schede informative di quest'anno sarà pubblicato sotto forma di base dati delle politiche sul sito Internet della DG ENTR insieme alle schede informative.

⁵ Il grafico a quadranti combina due set di dati: innanzitutto riporta la situazione rimasta invariata sulla base dei dati degli ultimi anni disponibili. Queste informazioni sono riportate sull'asse X e misurate in deviazioni standard della semplice media aritmetica non ponderata dell'UE-27. Il corridoio verticale delimitato dalle linee tratteggiate definisce la media dell'UE. In secondo luogo, riporta i progressi compiuti nel tempo, vale a dire i tassi di crescita media annua per il periodo 2005-2011. I tassi di crescita sono quelli dei singoli indicatori che formano le medie dei settori SBA. Di conseguenza, la posizione di una determinata media di un settore SBA in uno dei quattro quadranti fornisce non solo informazioni statiche in merito alla posizione del Paese in tale settore SBA rispetto al resto dell'UE in un dato momento nel tempo, ma anche informazioni in merito ai progressi compiuti nel periodo 2005-2011.

⁶ Queste cifre si basano su dati della Banca Mondiale. Per i particolari metodologici riguardanti gli indicatori relativi all'avviamento si prega di consultare il rapporto "Doing business 2011" all'indirizzo: <http://www.doingbusiness.org/>. Va sottolineato che questi risultati differiscono dalle cifre corrispondenti ottenute direttamente dagli Stati membri attraverso un esercizio di auto-rendicontazione, secondo cui nel 2010 in Italia per avviare un'impresa occorre 1 giorno e 2.673 euro. Per ulteriori informazioni si veda: http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/business-environment/start-up-procedures/index_en.htm.

